

PRESS RELEASE

FINANCE & GEOPOLITIC



Data: 12 Dec 2008

“How three connected cities drive the global economy”; “understand this network of cities and you understand our time”

L’ “esperienza” congiunta di New York City, Londra e Hong Kong, assieme al megaboom finanziario, immobiliare, turistico e tecnologico dell’area di Dubai negli Emirati Arabi Uniti, ci dimostrano come nel corso di lunghi secoli, la finanza sia stata probabilmente il principale fattore della globalizzazione economica mondiale.

“Le redini mondiali dell’economia: ‘800, ‘900, oggi” era inizialmente il titolo che avrei voluto dare al pezzo di questa settimana. Spunto per scrivere questo articolo è stato un interessante servizio giornalistico apparso di recente sul *Time* relativamente al grande network economico-finanziario mondiale formato appunto da Hong Kong, New York e Londra. Tuttavia, gli stessi titoli riportati da questo accreditato settimanale mi sono sembrati più eloquenti di ogni altra cosa: “*How three connected cities drive the global economy*”, “*understand this network of cities and you understand our time*” e cioè ecco come tre città tra loro strettamente collegate guidano l’economia globale; capire questo network –continua il *Time*- è la base per comprendere la nostra epoca. Più eloquenti di così si muore.

Il servizio del *Time* peraltro non parlava di quelli che sono oggi il ruolo e la posizione internazionale di Dubai nell’ambito della finanza e più in generale dell’economia globale: scopo di tale lavoro congiunto sarà dunque quello di spiegare sotto quali punti di vista e in che misura Londra, Hong Kong e New York, oltre che Dubai, abbiano al momento in mano i destini dell’economia mondiale.

La finanza è quella disciplina che si occupa dei processi con cui individui ma anche imprese, enti, organizzazioni e stati gestiscono la raccolta, la destinazione verso questo o quell’uso o scopo nonché gli usi stessi che si fanno dei flussi monetari nel corso del tempo. Come scienza dunque, la finanza studia le modalità di allocazione del denaro tra usi alternativi, al fine di massimizzare la propria soddisfazione. Un mercato finanziario è il luogo dove si scambiano strumenti finanziari e che consente il trasferimento del risparmio da soggetti come le famiglie, verso soggetti che lo richiedono, come le imprese e gli stati; sono sostanzialmente tre i

Finance
and
Geopolitic

soggetti che si incontrano in un mercato finanziario e cioè gli investitori, i quali acquistano e vendono strumenti finanziari; gli emittenti e gli intermediari finanziari, specializzati nel negoziare titoli per conto di soggetti terzi, facilitando così gli scambi.

Come ci ricorda Michael Elliott sul *Time*, nell'800 - epoca vittoriana - la sola a capo della finanza mondiale era Londra con il grande Impero di Sua Maestà e con una capillare rete di imprese presenti in ogni parte del mondo. Oggi invece, in un mondo costantemente in espansione e dai confini sempre più labili per quanto riguarda lo spostamento di flussi monetari, prodotti e persone, le economie e la finanza di Londra, New York e Hong Kong sarebbero talmente interconnesse da creare un'unica nuova realtà: *NY-Lon-Kong*.

Del resto, la città americana, l'ex colonia britannica e la capitale del Regno Unito, sono simili fra loro sotto molti aspetti: dalle dinamiche socio-culturali, basti pensare al melting pot che le popola, a quelle economico-lavorative. I tre vertici si distinguono infatti per le proprie "eccellenze": i migliori cervelli del mondo, che hanno in comune carriere di studi e professionali simili, prima o poi approdano lì, dando vita a un modo di operare che prescinde dai confini geografici e dai Paesi di provenienza. Lavorare a New York, a Londra o a Hong Kong è sostanzialmente indifferente e non comporta sforzi di alcun tipo. Spostarsi da un punto all'altro è facile ed economico grazie ai frequenti collegamenti aerei, anche low-cost, e permette addirittura di recuperare il tempo che normalmente andrebbe perduto per i diversi fusi orari. Inoltre, coloro che vivono e si muovono tra queste città portano con sé un bagaglio culturale che ha costante bisogno di linfa vitale. Da qui ecco l'offerta di musei, mostre, spettacoli, eventi che vengono prodotti al fine di rispondere a una domanda sempre più forte che unisce al lavoro lo svago, il tempo libero, la crescita della mente, oltre che delle Borse. Svago che a sua volta diventa mercato e motivo di ascesa per altri paesi emergenti, come vedremo più avanti.

Probabilmente, la stessa posizione geografica dei tre grandi centri (siti rispettivamente nella parte nord-orientale degli Stati Uniti d'America; nel sud-est della Gran Bretagna lungo il fiume Tamigi; e sul versante sud-orientale della Cina), assieme ad una cultura economica comune alle tre città, hanno contribuito alla capacità di NY-Lon-Kong di dare linfa all'economia globale e persino di contribuire all'entrata della Cina nel sistema economico occidentale.

E' lo stesso Elliott sul *Time* a fissare quelli che dovrebbero essere i fattori fondamentali che accomunano la storia e il successo delle tre città e che continuano a farne un network strettamente interconnesso: un tempo centri di produzione industriale, sono riuscite tutte e tre a convertire le loro economie in economie di servizi. Inoltre, tanto New York quanto

Londra ed Hong Kong, vantano una importante tradizione portuale che le ha rese aperte non solamente ai traffici commerciali internazionali, ma anche a continui flussi di immigrati: secondo fonti riportate dalla stessa rivista *Time*, il 31% dei londinesi sarebbe nato al di fuori della Gran Bretagna, mentre invece gli abitanti della Grande Mela nati al di fuori degli Usa ammonterebbero al 34% e ad Hong Kong invece, la percentuale di popolazione nata in altri luoghi salirebbe addirittura al 40%.

Dalle parole di Peter Ritter sempre sul settimanale *Usa*, emerge poi il fondamentale ruolo geopolitico che Hong Kong svolge nei confronti della Cina a fianco di altri megacentri economico-portuali come Shanghai e Shenzen: Hong Kong –scrive Ritter– sarebbe “*perfectly positioned to become China’s Wall Street*”. Importante per la Cina già quando era una colonia britannica, Hong Kong costituisce oggi per l’economia cinese una fondamentale porta al mondo esterno: lo si deve anche ad Hong Kong se la Cina è in procinto di strappare alla Germania il ruolo di terza maggiore economia al mondo.

Molti di noi sanno come l’economia cinese sia stata caratterizzata a lungo per i suoi altissimi volumi di importazioni, oltre che per l’ingresso di investimenti stranieri. L’inversione ad U che si sta ora verificando nell’economia cinese –flussi di investimenti cinesi all’estero che superano quelli stranieri effettuati in Cina– avrà ricadute a livello globale e vede sempre più protagonisti Hong Kong e Shenzen grazie anche ad un boom di nuove infrastrutture di trasporto che qui in Occidente non fanno notizia, ma che le rendono via via sempre più interconnesse.

E se Hong Kong rappresenta la Wall Street cinese, Dubai, ovvero il quarto grande centro nevralgico che sta poco a poco trasformando in un quadrilatero il triangolo “Nylokong”, la rappresenta per l’intero mondo arabo. La capitale degli Emirati Arabi vanta in realtà una vita piuttosto breve. Da piccolo villaggio abitato da una popolazione per lo più nomade quale era sino a un paio di decenni fa si è trasformata, con una velocità allarmante e impressionante allo stesso tempo, in un luccicante cantiere verticale dove una quantità di gru che supera quelle presenti in tutta Europa lavora instancabilmente per trasformare il deserto in oro, non solo nero. Perché se è vero che il crescente prezzo del petrolio non può far illudere l’Occidente di relegare il mondo arabo a semplice spettatore, è anche vero che Dubai sta giocando talmente bene le sue carte da riuscire a ritagliarsi un ruolo cardine negli equilibri mondiali a prescindere dalla ricchezza del suo sottosuolo. Dubai è infatti una free zone globale che permette accesso a capitali proveniente dai quattro angoli della terra con una Borsa nata dalla fusione del meglio che il “vecchio mondo” può offrire. Gli arabi hanno infatti comprato il 20% del London Stock Exchange e il 19,9% del Nasdaq con un pacchetto che comprende anche i migliori professionisti mondiali in fatto di economia e finanza che fra le dune del deserto percepiscono stipendi a cui è difficile dire di no. E altro fattore da tenere in considerazione è come Dubai non sia solo territorio di passaggio

di flussi di danaro ma stia creando a sua volta una realtà socio-culturale vicina a quella delle capitali a cui si ispira. Vivere e lavorare a Dubai non vuol dire essere fuori dai circuiti che contano, in un paese dalla forti ma forse spesso controverse radici e convinzioni. Vuol dire al contrario vivere in una città che sa cosa deve offrire a chi la visita e a chi vi si trasferisce. Quindi anche cultura, svago, modernità e "occidente". Ecco allora che a farle da specchio e controaltare troviamo la vicina Abu Dhabi, futura capitale della Biennale d'Arte oltre che sede del nuovo Museo del Louvre. Ecco tempo libero, lusso, turismo. Ecco una cultura omogenea frutto però delle stesse differenze che la formano e le danno continuo movimento. Ed ecco infine una città che ha saputo crearsi dal nulla spostando e alterando equilibri secolari, dando vita a un baricentro nuovo che si sposta sempre più a Est. Ed è proprio lì, dove il sole sorge, che bisogna guardare per capire che direzione sta prendendo il mondo.